

RICERCATA  
GENTILISSIMA  
DELLE BELLEZZE  
DEL FURIOSO.

Del quale pigliando i Capi di tutti i Canti, aggiungendogli altri versi delle stanze di quello a guisa di Centone, vi si vengono à scoprire i più notabili concetti che in esso gentilissimo POEMA si contengono.

DEL CROCE

IN BOLOGNA, Per Bartolomeo Cochi. 1607  
*Con licenza de' Superiori.*

ALLI NOBILI  
ET ILLUSTRI  
SS. CAVALIERI  
BOLOGNESI.

*Dono a V. SS. nobili, & illustri questa curiosa fatica, da me fatta pochi anni sono per gusto mio, e anchora per compiacere ad una Signora, e Padrona, per la quale oltre che io venni acquistare la gratia di quella ne riportai infinite cortesie, e favori insieme, e perché fra tante bizzarrie, e capricci da me fin ad hora date al mondo più in numero assai sono quelle le quali io mi ritrovo havere in carta che anchora non hanno veduto, quest'aere, bramoso che elle venghino alla luce, ne mi trovando forze a bastanza da farle imprimere tutte in un volume, acciò ch'elle non restino sepolte inanzi la morte, et vedendo anchora che da molti vengono vedute volentieri (non tanto per la frase del dire la quale più tosto ha del scabroso e del rozzo, che del vago, e del leggiadro, ma per l'inventioni allegre le quali di giorno in giorno vado ritrovando, essendo il Genio mio piegato più tosto alle cose piacevoli, et giucose, che alle opere alte, e gravi, come giornalmente si vede in tutte le mia facete composizioni) bramoso com'ho detto di dare spirito, e vita a quelle che sino ad hora stanno sepolte nelle tenebre, hora ad uno, e hora ad un altro mio Signore e Padrone né vado dedicando hora una e hora un'altra, acciò che a poco a poco tutte venghino al conspetto delle genti, e che io per mezzo di esse venghi acquistare la gratia di essi, ma hora con l'occasione della Fiera che si fa mi è parso convenevole cosa di dedicare a voi Signori Illustri, & nobili Cavalieri questa la quale ho posta alla Stampa, perché si come universale è l'opera prodotta da quello universale P O E T A così parmi giusto che a tutti io porga universalmente in picciol foglio i più nobili, e*

*graziosi concetti che habbia partoriti il suo fecondissimo intelletto in tante e tante carte, e fattone un miscuglio di stanze le quali, se bene in se non hanno ordine né termine per esser poste così in confuso son però sicuro che tutti quelli i quali hanno pratica e familiarità di esso mobilissimo P O E M A ne trarranno gran gusto, e diletto, essendo che se mai non gli venisse à servire ad altro gli appresenterà almeno alla memoria l'opere, alte ed Eroiche di così gran Poeta, il quale tra' l'origine sua da questa Illustrissima Patria come si sa, la quale onoratissima casa qui anchora mantiene l'antica sua Prosapia, Me favorischino adunque di accettare con benigna fronte questo curioso Capriccio, dandomi con la loro magnanimità & cortesia animo e ardire di seguitare inanzi che io mi offero (se da essi non manca) di appresentargli di continuo nuovi concetti, essendomi di quelli la madre Natura larga donatrice con che fine le desidero honore, e gloria in tutte le loro Cavalleresche attioni, e gli bacio le mani. Di Bologna il dì 20. Agosto. 1607.*

*Di V. SS. Nobili ed Illustri*

*Devotiss. Servitore*

*Giulio Cesare dalla Croce.*

RICERCATA  
GENTILISSIMA  
DELLE BELLEZZE  
DEL FURIOSO.

Le Donne e i Cavalier, l'arme, e gli amori  
A questo la mestissima Isabella  
Verrà fors'anche che prima che mori  
Vattene in pace Alma felice e bella  
E volendone a pien dicer gli honori,  
Ma quando poi soggiunse una Donzella  
Voi sentirete fra i più degni Eroi  
Che gli fu tolta la sua Donna poi.

Ingiustissimo Amor perche sì raro  
Sa quest'altier, ch'io l'amo, e ch'io l'adoro  
Molti fra pochi di vi capitano  
Languido smonta e lassa Briigliadoro  
Poi si vedea d'imperial alloro  
Nuovi trofei pon su la riva d'Oglio  
Rugier qual sempre fui tal esser voglio;

Chi mi darà la voce e le parole

Già non volse Marfisa imitar l'atto  
Piacciavi generosa Herculea Prole  
E domandolli se per forza o patto  
Mentre costui così s'affligge e duole  
Attonito Giocondo, e stupefatto  
Pensoso più d'un hora a capo basso  
"Lassa la cura a me", dicea Gradasso.

Quantunque il simular sia le più volte  
Ch'abhominevol peste che Megera  
Piu di Cento Castella gli hanno tolto  
Taccia chi lauda Fillide o Neera  
Di molte cose l'ammoniva, e molte  
Questa Donzella che la causa n'era  
Tra loro al fine un Oronthea levasse  
Su la riviera Ferrau trovasse.

Tutti gli altri Animai che sono in terra  
Cortese come bella Doralice  
Finita che d'accordo e poi la guerra  
Poi che non parla più Lidia infelice  
Carlo non torna più dentro la terra  
Perché si come è sola la Fenice  
Fe' quattro brevi porre un Madricardo  
Era costui quel Paladin gagliardo.

Miser chi male oprando si confida  
Deh dove senza me dolce mia vita,  
Quivi fortuna il Re di tempo guida  
Naviga su la poppa un Eremita  
Doralice che vede la sua guida  
Più corto che quel salto era due dita  
Ma ben vi giuro che gli eterni Dei  
Dove speranza mia dov' hora sei?

Chi va lontan da la sua patria vede  
E diceva ch'imitato havea il Castore  
Il Conte tutta via dal capo al piede  
Né lunga servitù né grande amore  
Costui richiesto da Zerbin gli diede  
Come purpureo fior languendo more  
Di versate minestre una gran massa  
Ma di chi debbo lamentarmi lassa.

O quante sono incantatrici, o quanti,  
Senza smontar senza chinare la testa  
Se su quel letto la notte dinanti  
Sappi Signor che mia sorella è questa,  
Dentro Biserta i Sacerdoti Santi  
Quivi una Bestia usciè de la foresta  
Fugge Agramente, ed ha con lui Sobrino,  
Fortuna mi tirò fuor del camino.

Che non puo far d'un cor c'habbia soggetto  
Così cor mio vogliate le diceva  
Ma per la compagnia che come hai detto  
Colui ch'indosso il non suo cuoio aveva  
O incurabil piaga che nel petto  
Ma l'antico Avversario il qual fece Eva  
Prima di guadagnarla t'apparecchia  
Zerbin fa ritener la mala Vecchia.

Fra quanti amor, fra quante fedi al mondo  
Questa è l'antica, e memorabil grotta  
Grandinio di Volterra furibondo  
La fede unqua non deve esser corrotta  
Con un gran ramo d'albero rimondo  
Dissopra vi lasciai che nella Grotta  
A quella cena Cethere Arpe, e Lire  
Ecco pel bosco un Cavalier venire.

Quantunque debil freno a mezzo il corso  
Come quando si da foco a la mina  
Voglio Astolfo seguir ch'a sella e morso  
Con questa intentione una mattina  
Deh pur che da color che vanno incorso  
A ritrovar la bella Fiordispina  
Non son, non son io quel ch'appaio in viso  
A l'apparir che fece al improvviso.

Cerere poi che da la Madre Idea  
Del palafreno Angelica giù scese  
Al monaster ov'altre volte havea,  
Vener da le parole a le contese  
Alessandra gentil c'humidi havea  
Ruggier quel dì che troppo audace scese  
Intanto Bradamante iva accusando  
Zerbin la debil voce rinforzando.

Ben furo avventurosi i Cavalieri  
Domitiano, e l'ultimo Antonino  
A' l'auree chiome, ed a' belli occhi neri  
Non così freme su lo scoglio Alpino  
Quei gli promiser farlo volentieri  
Odo una voce risonar vicino  
Al Pagan la proposta non dispiacque  
Liete piante, verd'herbe, e limpid'acque.

Ne i molti assalti, e ne i crudel conflitti  
Quando aspettano che di Nicosia  
Volgendosi ivi attorno, vide scritti  
Quantunque sia debitamente mia  
In mare, e in terra cavalieri invitti  
E dopo alquanti giorni in Natalia  
Così per colpa de' Ministri avari  
Son come Cigni anco i poeti rari.

Fù il vincer sempre mai laudabil cosa  
Esser di ciò argomento ti poss'io  
Angelica a Medor la prima rosa  
Di furto ancor, oltre ogni vitio rio  
La Verginella è simile a la rosa  
E cominciò, Signor, Lidia son'io  
Mostrando, ch'essend'egli novo Sposo  
Rodomonte, del quale un più orgoglioso.

Gravi pene in amor li provan molte  
Ch'Arpalice non fu, non fu Tomini  
Lo fa lavare Astolfo sette volte  
E spesso con singhiozzi, e con sospiri  
Gli arbori, i sassi, i campi, e le ricolte  
Fin che d'intorno al Polo il Ciel s'aggiri  
Poiché fu quattro, o cinque giorni appresso  
Havea creduto il miser Polinesso.

Il giusto Iddio, quando i peccati nostri  
Giace in Arabia una Valletta amena  
Se le carte fin qui state, e gl'inchiostri  
Deh torna à me mio Sol, torna e rimena  
O santa Dea, che da gli antichi nostri  
Come fa la Cornacchia in secca arena  
E questa opera fu del vecchio Atlante  
Degna di lode eterna è Bradamante.

Magnanimo Signore ogni vostr'atto  
Stassi Caligolante su la porta  
Dirò d'Orlando in un medesimo tratto  
Quel fugge per la selva, e via ne porta  
E ch'è difender la sua causa era atto  
Deh come prudentissima mia scorta  
Atlante riparar non sa, né puote  
E corre al mar graffiandosi le gote.

Alcun non può saper da chi sia amato  
Guardatevi da questi, che su'l fiore  
Marsilio a Mandricardo havea donato  
Poi mostra Cesar Borgia, col favore  
Se Bireno amò lei, com'ella amato  
Fra il suon d'argute trombe, e di canore  
Non è dal pozzo ancor lontano un miglio  
Per tutto il Regno fa scriver Marsiglio.

Le Donne antiche hanno mirabil cose  
Poiché s'affaticar gran pezzo in vano  
Come la terra, il cui produr di rose  
E nel sacco gli accese di Vulcano  
Non siate però tumide, e fastose  
E come che Rugier sia fatto sano  
Zerbin di qua, di là cerca ogni via  
O Conte Orlando, o Re di Circassia.

Né fune intorno crederò, che stringa  
Che debbo far, che mi consigli frate?  
Come la fè, ch'una bell'alma cinga  
Grata accoglienza i Monaci, e l'Abate  
Né da gli antichi par, che si dipinga  
Giovani vaghi, e Donne innamorate  
Non mai con tanto gaudio, o stupor tanto  
Al nudo Sasso, a l'Isola del Pianto.

Cortesi Donne, grate al vostro amante  
Fra l'una, e l'altra gamba di Fiammetta  
Con molta diligenza il Re Agramente  
Giurar lo fe', che né per cosa detta  
Che dirò del favor, che de le tante  
Le belle braccia al collo ella mi getta  
Come stormo d'augei, ch'in riva a un stagno

Il servo in pugno havea un'uccel Griffagno.

Studisi ogn'un giovare altrui, che rade  
Io vi dicea, ch'alquanto pensar volle  
Lasciato havea i Cadurci, e la Cittade  
Non havea messo ancor le labbra a molle  
Il venerabil'huom, ch'alta bontade  
Soletto lo trovò, come lo volle  
La macchina infernal di più di cento  
Proteo Marin, che pasce il fiero Armento.

Chi mette il piè su l'amorosa pania  
Non men di questi il giovane Tanagro  
Quell'Avoltor, ch'un Drago verde lania  
A l'Immortalitade il loco è sacro  
Ch'in somma non è Amor, se non insania  
Carlo dal salutifero lavacro  
Se mal si seppe il Cavalier d'Anglante  
Quel donò già Morgana a Gigliante.

O gran contrastò in giovenil pensiero  
Le bellezze d'Olimpia eran di quelle  
Come il Guascon questo affermò per vero  
Di Vedovelle un grido, e di querelle  
O quante volte da invidiar le diero  
E' questo quel che l'osservate stelle  
Si rallegra Morgana, e Chiaramonte  
Quando fu a Carlo, ed a Ruggiero a fronte.

Cortesi Donne hebbe l'antica etade  
Io non credo, che mai Bireno nudo  
Et alla Donna, à cui da gli occhi cade  
Con la qual non saria stato quel crudo  
Elbanio disse a lui se di pietate  
La spada al fianco e in braccio havea lo scudo  
Hor tornando a colei ch'era presaga  
Questa è la cruda e avelenata piaga.

Molti consigli de le Donne sono  
Tu fai da discortese e da Villano  
Figlia d'Amon e di Beatrice sono  
La gran colonna del nome Romano  
O buona prole e degna d'Ercol buono  
Che tra Lurcanio e un Cavaliero istrano

Né per maligna intentione ahi lasso  
Non nega similmente il Re Gradasso.

Donne e voi che le Donne avete in pregio  
Se balisarda lo giongea per dritto  
Trovando Idonea scusa al prego regio  
Tre volte quattro e sei lesse lo scritto  
E sopra tutto un ampio privilegio  
E giuro per lo giusto e per lo dritto  
I relevati fianchi e le bell' Anche  
Per più intricarla il Tartaro vien anche.

O de gli huomini inferma e instabil mente  
Tu te ne menti che ladron io sia  
Rugier che tolto havria non solamente  
Ben spero Donne in vostra cortesia  
Voi che d'un solo amor sete contente  
Questo e il destrier che fu de l' Argalia  
Si forte ella nel mar batte la coda  
La vostra Signor mio fu degna loda.

Quando vincer da l' Impeto e da l' ira  
Oime ch' in van io me n' andava altiero  
Rodomonte che 'l Re suo Signor mira  
Pur si ritrova anchor su la riviera  
Spesso di cor profondo ella sospira  
L' aspra legge di Scozia empia e severa  
Al Saracin pareva di scortesia  
Varij gli effetti son, ma la pazzia.

Che dolce più che più giocondo fiato  
L' habito giovenil mosse la figlia  
Orlando che gran tempo innamorato  
Una Donzella de la terra d' Illia  
Nel viso s' arrossì l' angel beato  
Quivi hebbe Astolfo doppia meraviglia  
Non vede il Sol e 'l pol austrino  
Era una de le fonti di Merlino.

Sovviemi che cantar io vi dovea  
Di qua di la va le noiose piume,  
Di cocenti sospir l' aria accendea  
Ferì negli occhi l' incantato lume  
L' Isola sacra a l' amorosa Dea



E Cigno si vestì di bianche piume  
Un fraudelento vecchio incantatore  
Appresso ove il sol cade per suo amore.

Timagora, Parrasio Polignoto  
Con Melicetta in collo Ino piangendo  
Così dicea l'Imperator devoto  
Levasi un grido altissimo ed horrendo  
Arroghe à tanto mal ch'a corpo voto  
Vedemo l'Orca a noi venir correndo  
Ben conosce, a l'insegne e sopravesti  
Ricordati pagan quando uccidesti.

O famelice inique è fiere Arpie  
Non hai tu Spagna l'Africa vicina?  
Ella sapea d'incanto è di malie  
Rimase dietro il lido la meschina,  
O con inventioni e poesie  
Havea mandata al Isola d'Alcina  
Ella è gagliarda ma più bella molto  
Deh ferma Amor costui che così sciolto.

Chi salirà per me Madonna in cielo?  
Di medolle già d'Orsi e di Leoni  
Ma non sì tosto dal materno stelo  
L'else indorate e gli dorati sproni  
Vengon le nubi in tenebroso velo  
Cotali esser doveano i due ladroni.  
Havendo armato il Re di Sericana  
Guida Brunello i suoi di Tingitana.

Convien ch'ovunque sia sempre cortese  
Hermonide d'Olanda segno basso  
E tanto ne taglio quanto ne prese  
Eramo a caso sopra capo basso  
Che per molt'ira in più fretta s'accese  
Io dico Sacripante il Re Circasso  
Cade, e die nel Sabbion l'ultimo crollo  
Una che d'anni a la Cumea d'Apollo.

Si come in acquistar qualch'altro dono  
Con la Donzella in braccio il Cavaliere  
Son dunque disse il Saracino sono  
Che non stimò tesoro non stimò Impero

Né che poco vi dia da imputar sono  
Non può fruir tutto il diletto intiero  
Dico la travagliata Bradamante  
De la piena d'error casa d'Atlante.

Cortesi Donne che benigna udienza  
Se per amar l'huom deve esser amato  
I grati amori e la benevolenza  
Se poi si cangia in tristo il lieto stato  
Volti chi vuol tre carte o quattro senza  
Orlando che gran tempo innamorato  
Bramoso di vendetta si ritira  
Ne quivi amor ne quivi pace mira.

L'affanno di Ruggire ben veramente  
Di Marfisa, d'Astolfo, e d'Aquilante  
Zenocrito di lui più continente  
E di pregar ogni signor Amante  
La Donna gli occhi vergognosamente  
Resta pallida e smorta e si tremante  
Non men sdegnosa verso il ciel favella  
Facil ti fu ingannare una Donzella.

Lungo sarebbe se i diversi casi  
Lo star in servitù senza mercede  
Rapire i cibi e roversare i vasi  
Con quella forza ch'ogni forza eccede  
E questo piu nocea che 'l ferro quasi  
Che vada in quelli lacci a dar del piede  
Ma il cor che tace qui su nel ciel grida  
Perché il secondo a lato al primo uccida.

L'odor che sparso in ben nodrita e bella  
Non sa da chi sperar possa mercede,  
Sol de la molta cortesia favella  
Se ben non vedon gli occhi ciò che vede  
In una man la paglia e la facella  
La robba di che il padre il lasciò erede  
Allegro torna, grasso, e rubicondo  
Questa Bestia crudele era nel fondo.

Qual duro freno, o qual ferrigno nodo  
Si sentono venir per l'aria quasi  
La Santa Fe' vestita in altro modo

Hor che doveano far gli ardenti vasi  
Quando persona che con saldo chiodo  
Tal che gli e forza da turare i nasi  
Sol per Signori, e Cavalieri e fatto  
Vorrei del tuo Ronzin gli disse il matto.

O esecrabil Avaritia ingorda  
Crudel di che peccato a doler t'hai?  
Se mai haver veduto vi ricorda  
Ben mi si potria dir frate tu vai  
Va pur inanzi e fa l'orecchia sorda  
Disse al pagan me sol creduto avrai  
Quel fe' tre balzi, e funne udita chiara  
Nata pochi di inanzi era una gara.

Spesso in poveri Alberghi, e picciol Tetti  
Quel letto quella casa e quel Pastore  
L'afflitte Donne si battono i petti  
Com'Orsa che l'alpestre Cacciatore  
Poiché i nomi fra lor si sono detti  
Non che l'apprezzi o che li porte Amore  
V'accorro, e soprà un Lago christallino  
Non era Rodomonte usato al vino.

Quando più su l'instabil Ruota vedi  
Isabella son io che figlia fui  
Né cosi tosto gli sferraro i piedi  
C'havrian mosso a pietà ne i regni bui  
Non hebbe contra sé lancia né spiedi  
Perché anchora al levar non siamo dui?  
Il disleal con le ginocchie in terra  
Ognun che nasse al mondo pecca ed erra.

Hor se mi mostra la mia carta il vero  
Tu mai Ruggier lasciata io te non voglio  
Mutò d'andar in Africa pensiero  
Rinaldo al Saracin con molto orgoglio  
Non si scorda il Re d'Africa Ruggiero  
Angelica legata al nudo scoglio  
Deh perche vò le mie piaghe toccando  
Non men son fuor di me che fosse Orlando.

IL FINE